

AGRICOLTORI ITALIANI NELLA FRANCIA DEL SUD-OVEST (*)

ELIO MIGLIORINI

Io ridico che questa Madre di biade e di eroi,
questa guerriera del Solstizio tra il mare e l'alpe, ha
pur sempre fra tutte le genitrici il grembo più fecondo.

D'ANNUNZIO, *Lettera ai Dalmati*, 1919.

Vous aurez beau prendre tous les canons de l'Al-
lemagne... la France sera perdue parce qu'il n'y aura
plus de Français.

CLEMENCEAU al Sénato, in occasione della
ratifica del Trattato di Versailles (1919).

LO SPOPOLAMENTO DELLE CAMPAGNE FRANCESI. — Le condizioni demografiche della Francia meridionale, e in modo particolare quelle dei paesi posti lungo la media Garonna, si presentavano alla fine della guerra mondiale ben diverse che nei secoli passati, quando la piccola Margherita, come narra un canto popolare, a chi le chiedeva quanti figli avesse avuti, rispondeva in sonanti versi occitanici: « Cinc a la guerro, cinc debat terro, cinc que me gardoun la maizoun: coumtatz-les pla, que quinze soun » (1). In più luoghi era un paesaggio di desolazione e di morte: « Là des fermes isolées, des hameaux ont été rayés des localités habitées, ailleurs ce sont de gros villages, autrefois vivants et florissants, qui sont maintenant quasi anéantis, où les ruines des maisons donnent l'aspect d'un champ de bataille » (2).

Le cause di questo inquietante infiacchimento demografico, che colpiva specialmente la popolazione rurale, sono piuttosto complesse e varie da zona a zona (3). Per le regioni della Francia di SO., che ora ci interes-

(*) L'articolo si basa, oltre che su tutta la copiosa letteratura esistente, su osservazioni compiute nella Francia meridionale (e in modo particolare nei tre dipartimenti di Tarn-et-Garonne, Gers e Lot-et-Garonne) durante il maggio 1938.

(1) A. PERBOSC, *Contes populaires de la vallée du Lambon*, Montauban, 1914, p. IX.

(2) L. BOUIS, *Le-mouvement de dépopulation en France*, Journal de la Société de statistique de Paris, 1932, in LASORSA, op. cit. alla nota 3, pp. 29-30.

(3) Sullo spopolamento della Francia hanno scritto recentemente: G. LASORSA, *Lo spopolamento della Francia*, Milano, Giuffrè, 1934, pp. 106, con tavole e diagrammi. — R. von UNGERN-



Française : case abitate da Italiani (Jot, Migliorini).



Una via di Agen.





Casa agricola presso Castelsagrat.



Vecchie forme d'abitato nella Media Garonna (fot. Migliorini).



sano più da vicino, l'abbandono delle terre è principalmente da mettere in rapporto con due fatti: 1) la scarsa natalità, diminuita ancor più in seguito alle ingenti perdite di elementi giovani causate dalla guerra europea; e basterà ricordare a questo riguardo che il dipartimento di Lot-et-Garonne ha avuto 7 mila morti sul campo su 30 mila mobilitati; 2) l'attrazione esercitata dalle città, e in modo particolare dai centri industriali, dove la mano d'opera viene attirata da salari elevati (1). Come cause secondarie si possono aggiungere il declino dell'artigianato, messo da parte dalla grande industria, l'impiego delle macchine agricole che ha ridotto di molto la mano d'opera rurale, i danni arrecati ai vigneti dalla fillossera.

Ma per renderci un po' meglio conto delle cause dello spopolamento è opportuno esaminare dettagliatamente le condizioni di qualche zona dove il fenomeno si presenta con caratteri di maggiore gravità (2). Scegliamo a questo proposito i dati relativi ad alcuni cantoni del dipartimento di Tarn-et-Garonne, che ci sono personalmente noti. E cominciamo da *Saint-Antonin*, località silenziosa e sonnolenta, posta presso la riva destra dell'Aveyron. La valle del fiume è fertile, suddivisa fra molte proprietà, con popolazione in prevalenza sparsa, ma l'orizzonte è chiuso da una profonda scarpata al disopra della quale si trova un altipiano arido e petroso (350-500 m.), mediocrementemente fertile, in parte ricoperto da boschi di querce e di castagni. Il cantone aveva 13.406 ab. nel 1812 e altrettanti ne sono stati contati nel 1875. Da quell'anno s'inizia il rapido declino, come si può desumere dai dati seguenti: 1886: 12.964 ab.; 1891: 11.896 ab.; 1901: 10.492 ab.; 1911: 9.453 ab.; 1921: 8.115 ab.; 1926: 7.775 ab.

Quali sono le cause del rapido regresso demografico, che ha fatto abbandonare le case, resi silenziosi i mulini, spenta ogni industria locale? In primo luogo ciò è dovuto al modificarsi dell'indice di accrescimento che da positivo diventa negativo a causa della sensibile natalità. Intorno al 1800 la natalità era infatti del 28 per mille, la mortalità del 24 per mille, ma mentre poi questa resta pressochè costante, la natalità diminuisce costantemente e dal 24,2 per mille nel decennio 1833-1842 passa al 23,9 trent'anni dopo (1873-82), per scendere nel decennio succes-

STERNBERG, *Bevölkerungsverhältnisse in Frankreich. Eine sozialbiologische Studie*. Berlino, Schoetz, 1938, pp. 147. — GRAF von POSADOWSKY-H. WEHNER, *Das Bevölkerungsproblem in Frankreich*. Lipsia, Hirzel, 1939, pp. X-134.

(1) Sulle cause che attirano in città la popolazione francese delle campagne, cfr. G. MAUCO, *Les étrangers en France*. Parigi, Colin, 1932, pp. 29-31. Invece lo straniero che sia in possesso della carta agricola non può trasferirsi senz'altro a lavorare in città.

(2) G. CALLON, *Le mouvement de la population dans le département de Tarn-et-Garonne, au cours de la période 1821 à 1920 et depuis la fin de cette période*. Bulletin de la Société de Géographie de Toulouse, LII (1933), pp. 113-23 e 217-24. — S. CANAL, *Un département exsangue. Etudes démographiques sur le Tarn-et-Garonne*. Parigi, Librairie des Etudes Sociologiques, 1934, pp. XXVI-135.

sivo al 20 per mille, poi al 17,5 (1903-12) e al 14,6 (1923-28), in modo che in 125 anni la natalità ha perduto ben 13,4 punti. In questi ultimi anni anche la mortalità è lievemente diminuita (1923-28 : 21,6 per mille), ma rispetto al 1800 il guadagno è di appena 3,2 per mille. Come causa secondaria per spiegare il declino demografico bisogna invocare l'emigrazione verso le città, che è stata intensa specialmente nel trentennio 1870-1900. E poichè emigrano di preferenza gli elementi giovani ed attivi, la nuzialità diminuisce e con essa la natalità.

Esaminiamo le condizioni di un altro cantone dello stesso dipartimento, *Lavit-de-Lomagne*, posto a occidente del primo sulla sinistra della Garonna, attraversato da una serie di valloni paralleli che s'innalzano verso Sud. In basso il suolo è ricoperto da un mantello di depositi fluvio-lacustri e le valli erbose si prestano all'allevamento bovino, mentre le pendici sono di preferenza vitate e gli altipiani riservati alle colture, che sono molto frazionate. Prevale la conduzione diretta sulla mezzadria e i due terzi della popolazione vive sparsa nei campi. Anche questa zona si è andata spopolando durante l'ultimo secolo, come appare dai seguenti dati : 1830 : 8.358 ab. ; 1851 : 7.771 ab. ; 1881 : 6.445 ab. ; 1891 : 5.717 ab. ; 1911 : 4.888 ab. ; 1921 : 4.187 ab. ; 1931 : 3.991 ab.

Il cantone ha perduto in un secolo il 60 % dei suoi abitanti ; la densità è scesa a soli 23 ab. per kmq. ; una parte della popolazione (tra un ottavo e un nono del totale) è ora composta da stranieri. E in alcune parti del cantone le condizioni appaiono ancora più gravi ; il villaggio di Montgaillard, da 655 ab. nel 1831 è sceso a 213 nel 1931, Mansonville nello stesso periodo da 926 a 377, Gayri che aveva ancora 38 abitanti nel 1861 è ora del tutto deserto e lo stesso si deve dire di Las Moulières e di Lau-mont. Quale la causa di un così disastroso regresso demografico ? Per tre quarti almeno ciò è dovuto al regresso delle nascite (scese dal 27,4 per mille nel 1808-12 al 13,7 per mille nel 1903-12), il resto alla migrazione (1). Se in altre parti del dipartimento lo spopolamento è meno sensibile ciò si deve a qualche industria che ha attirato gente dal di fuori ; così a Caussade si lavora la paglia di segala per farne cappelli, a Castelsarrasin esiste un'importante officina metallurgica che impiega mano d'opera spagnola.

Se ora passiamo ad esaminare le condizioni demografiche dell'intero dipartimento di Tarn-et-Garonne (che sono simili del resto a quelle dei

(1) «... Comme l'on déjà fait remarquer, la conséquence immédiate de l'émigration des éléments jeunes — en gros, les moins de 30 ans — a été le fléchissement de la nuptialité qui se manifeste d'une façon nette entre 1860 et 1880, et la conséquence médiate a été ensuite la baisse de la natalité ». CANAL, Op. cit., p. 109. — G. CANDELIER (*Étude démographique du Tarn-et-Garonne*. Association Française pour l'avancement des sciences, XXXI riunione, 1902, pp. 1186-95) mette invece in rapporto, ma senza ragioni plausibili, la diminuzione delle nascite colla diminuzione delle risorse economiche. C'è di vero che in qualche zona (p. es. nel Quercy) si era giunti ad uno sfruttamento agricolo eccessivo, utilizzando anche i suoli mediocri che sarebbe stato meglio riservare al bosco.

dipartimenti vicini, come appare dal grafico n. 1) vediamo che il declino comincia verso il 1850. Nel periodo 1846-72 la natalità (21 per mille) è già lievemente inferiore alla mortalità (22,8 per mille), in modo che si sarebbe dovuto avere una perdita di 12 mila unità. Dato che invece la diminuzione è stata di circa 21 mila ab. vuol dire che inoltre 9 mila persone, attratte dall'industria, dai lavori ferroviari o dalle grandi città, sono emigrate dal dipartimento. Lo stesso depauperamento, causato dai due motivi che abbiamo individuati, si nota nei decenni successivi, salvo che s'aggrava

sempre più il regresso delle nascite, mentre la emigrazione si mantiene modesta (1). Così nel trentennio che va dal 1872 al 1901 gli abitanti diminuiscono di 26 mila unità, 24 mila a causa dell'eccedenza dei morti sui nati e 2 mila per emigrazione. Nel decennio successivo si ha un'ulteriore perdita di 13 mila persone (10 mila per eccedenza dei morti sui nati e 3 mila per emigrazione). Quando poi nel 1921 si raggiunge la cifra più

bassa (159.600 ab., pari ad una densità di 43 ab. per kmq., sensibilmente inferiore a quella delle nostre provincie montane), si nota già l'afflusso di popolazione straniera, che da 1390 unità sale a 7.500 unità nel 1926, a 10.700 nel 1931. Ma su questo nuovo fattore, che contribuisce ad arginare il regresso, che s'aggravava ormai sulle 400-500 persone all'anno, ed a far lievemente aumentare la popolazione, diremo in seguito.

Una delle conseguenze principali dello spopolamento rurale è la diminuzione del valore della terra e in qualche caso l'abbandono della proprietà. Un periodo della già citata opera del Canal

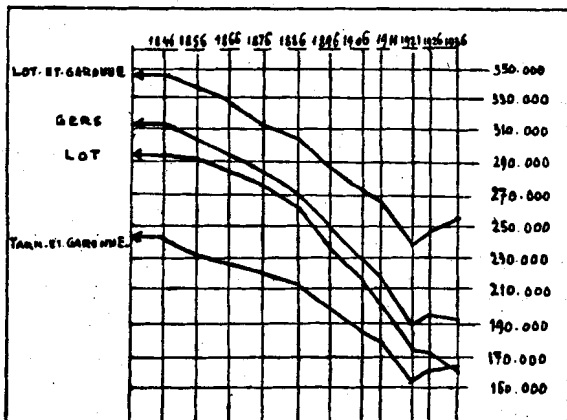


Fig. 1. — Diminuzione della popolazione nei dipartimenti della Garonna Centrale.

(1) « Il apparaît que la déficience des naissances (cioè l'indebolimento della fecondità matrimoniale, 1922-24: appena 2,1 nati per matrimonio) est de beaucoup le principal facteur actuel de dépopulation. La natalité est basse, en raison d'une nuptialité inférieure, dont les effets sont aggravés par la médiocre fécondité des unions » (CANAL, Op. cit., p. 102). A tener bassa la natalità contribuisce pure il desiderio da parte del proprietario di mantenere indivisa la sua proprietà, lasciandola alla sua morte a un unico figlio.

(pag. 82) è sufficiente a dare un quadro della gravità della situazione: « Nulle part autant qu'en 'ce canton (Lavit-de-Lomagne, nel dipartimento di Tarn-et-Garonne) le voyageur ne retrouve cette vision, qui, à force d'être répétée, devient schématique. A un tournant de route, en retrait de quelques mètres, une métairie apparaît. A première vue, rien d'anormal; mais lorsqu'on approche, on comprend: aucun chien ne s'élance pour aboyer au passant; les contrevents sont fermés, et manifestement ils commencent à se disjoindre; les tuiles tombent; le hangar, à côté, est vide de sa charrette et de ses instruments aratoires; une herbe épaisse a recouvert le court sentier, et elle monte devant la porte. C'est fini! Une petite cellule humaine, multiséculaire sans doute, a cessé d'exister, et la nature reprend possession des lieux abandonnés par l'homme... »

Questo abbandono delle colture ha avuto come conseguenza il deprezzamento delle terre, aggravato dall'inflazione della moneta. Il valore medio per ha. era diminuito a soli 1500-3000 franchi. Ma in molti casi si scendeva a cifre molto più basse (1). Nel Tarn-et-Garonne la stessa proprietà che nel 1898 costava 66 mila franchi non ne valeva che 24 mila nel 1905 e finiva per essere venduta, alla fine della guerra e con moneta deprezzata, a franchi 16 mila, pari a 350 franchi l'ha. Nel Gers si pagò 100 mila nel 1874 quello che nel 1920 non valeva che 38 mila. Nel Lot-et-Garonne tenute che valevano 1200 franchi l'ettaro nel 1864 non ne valevano nel 1920 che 270 (2). Si cita come esempio di deprezzamento il caso di una proprietà del Quercy (27 ha.) che valeva 56 mila franchi nel 1873 e nel 1913 è stata pagata 18 mila franchi. Un'altra di 59 ha., nell'Armagnac, pagata 104 mila franchi nel 1874, è stata venduta per 36 mila nel 1913 (3). Lo stesso si può dire per le affittanze, cedute a cifre sempre più irrisorie. Nel dipartimento di Gers nel 1921 50 mila ha. erano incolti e 2500 poderi del tutto abbandonati. E ogni anno diminuiva l'area delle terre poste a coltura. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati all'infinito.

Simili condizioni non potevano mancare di attirare coloni avidi di terra e lo spopolamento rurale, con cui è connesso l'abbandono dei campi, spiega l'afflusso in tutta la Francia di SO., ma in modo particolare nei dipartimenti centrali, di copiosi agricoltori italiani. Il tentativo di ripopolare le campagne con gente francese (proveniente dall'Aveyron, Vandea, Bretagna, Savoia) e svizzera (Mennoniti del Giura) non aveva avuto infatti un esito soddisfacente (4).

(1) Sul valore della proprietà terriera nel corso del secolo XIX nel Tarn-et-Garonne, cfr. i dati riportati da S. CANAL per i diversi cantoni.

(2) DAL PRÉ, Op. cit., a pag. 533, pag. 23.

(3) WLOCEWSKI, Op. cit., a pag. 533, pag. 67. Cfr. altri esempi nell'opera del MAUCO, pag. 405.

(4) Intorno all'emigrazione svizzera cfr. H. BERNHARD, *Landbauzonen, ländliche Entvölkerung, landwirtschaftliche Einwanderung in Frankreich, mit besonderer Berücksichtigung der schweizerischen Ansiedlung in Südwestfrankreich*. Berna, Kümmerly e Frey, 1927, pp. 137 e 32 carte.

LA MIGRAZIONE DEI COLONI ITALIANI NEL SO. DELLA FRANCIA (1). — Come è noto, mentre in altre regioni della Francia già da molti anni erano migrati coloni italiani, i quali possedevano da tempo molte proprietà per lo più di piccola estensione, il loro arrivo nella Francia di SO. è del tutto recente, tanto che da mille italiani che si trovavano nei sei principali dipartimenti della valle della Garonna nel 1921 si sale verso il 1930 a ben 60 mila (2). Il movimento ha inizio nel 1921, raggiunge il massimo negli anni 1924-25 durante i quali con un movimento di vera e propria colonizzazione sono venuti da 30 a 40 mila Italiani; in prevalenza dal Piemonte e dalle provincie di Bergamo, Udine, Treviso, quindi s'attenua e cessa quasi del tutto nel 1927 (3). Attorno al 1930 si è però avuto un secondo afflusso verso i dipartimenti centrali dell'Aquitania non direttamente dall'Italia, ma da altre regioni francesi. Dopo di allora il numero

(1) Esiste sull'argomento una vasta letteratura, non tutta di prima mano. Qui dovremo limitarci a ricordare soltanto alcuni degli scritti principali: A. FONTANA, *L'emigrazione agricola italiana nel Sud-Ovest della Francia*. Rassegna italiana, XVI (1925), pp. 115-25 e 156-63. — Id., *Gli agricoltori italiani in Linguadoca*. Ibidem, XVII (1926), pp. 139-51. — Id., *L'emigrazione italiana nel SO. della Francia*, Rivista di politica economica, XVIII (1928), pp. 494-505. — G. VALENSIN, *L'emigrazione agricola italiana nel SO. della Francia*. Atti Accademia Georgofili, 1926, pp. 1-18. — G. M. REMOND, *L'immigration italienne dans le SO. de la France*. Parigi, Dalloz, 1928, pp. 213. — H. PEYRET, *L'immigration de la main-d'œuvre italienne agricole en Gascogne*. Bordeaux, Impr. de l'Université, 1928, pp. 211. — S. WLOCEWSKI, *L'installation des Italiens en France*. Parigi, Alcan, 1934, pp. 97. — E. DAI PRÈ, *Gli Italiani in Guascogna*. Bologna, Cappelli, 1935, pp. 79.

Può essere utile consultare pure qualcuna delle corrispondenze apparse all'epoca del massimo esodo in alcuni dei principali quotidiani italiani; maggiori dettagli forniscono le seguenti: A. FONTANA, *Il Secolo* (15, 19, 22, 26, febbraio; 1, 5, 6, marzo 1925); G. C. SARTI, *La Tribuna* (27 giugno, 2, 4, 8 luglio 1925); N. PASCAZIO, *Il Popolo d'Italia* (13, 20, 26 agosto, 24 ottobre 1925; 14 gennaio 1926); R. FOÀ, *Il Giornale d'Italia* (4, 18, 27 gennaio; 4, 8, 16 febbraio 1927). In molte di queste corrispondenze vengono messi in luce i pericoli d'un'emigrazione di questo genere, che toglie al paese d'origine braccia e capitali.

(2) Secondo G. MAUCO (*Les étrangers dans les campagnes françaises*. Annales de géographie, XXXV, 1926, pp. 103-25) l'iniziativa di far affluire nella Media Garonna coloni italiani risale a un proprietario del Gers, M. Schaefer, il quale chiamò a Plaisance dall'Italia come mezzadro un certo Tosoni e si mise in seguito d'accordo col consigliere per l'emigrazione all'Ambasciata d'Italia per far affluire altri contadini. Altrove però (MAUCO-DEMANGEON, Op. cit., a pag. 542, pag. 606), è detto che l'immigrazione italiana sarebbe cominciata « dans la région de Nérac, après qu'un Néracais d'origine savoyarde eût fait une tournée dans le Piémont en 1920. Par la parole, par l'image, par la presse, il montra la terre gasconne dépeuplée, d'où les premiers voyages des Italiens en 1921 et en 1922 ». Sull'origine delle colonie e sui primi acquisti di terreni cfr. anche WLOCEWSKI, Op. cit., pag. 69. I primi a venire sono stati gli acquirenti di terre, poi anche mezzadri e fittavoli.

(3) Gli Italiani immigrati in Francia sono stati 167 mila nel 1923; 201 mila nel 1924, 155 mila nel 1925. In totale sono immigrati in Francia nel periodo 1919-1927 (chi definitivamente, chi invece solo per qualche mese) più d'un milione d'Italiani, di cui 830 mila dall'Italia Settentrionale. Gli Italiani rappresentavano fino a pochi anni or sono il 2% delle persone attive. Una percentuale più

AGRICOLTORI ITALIANI NELLA FRANCIA DEL SO.

dei coloni italiani continua pur sempre ad aumentare, soprattutto per la elevata natalità dei suoi componenti.

Per i tre dipartimenti in cui l'afflusso è stato più ingente riportiamo (1) i seguenti dati :

	Stranieri		Aumento 1931-36	Italiani		Su 1000 abitanti 1931	
	1931	1936		1931	1936	Stranieri	Italiani
Gers	15. 000	21. 000	30,2	8. 500	14. 500	77	44
Lot-et-Garonne	20. 000	30. 000	34,7	12. 100	20. 000	85	49
Tarn-et-Garonne	11. 000	14. 500	30,9	6. 300	10. 700	67	38

Si calcola che nei tre dipartimenti sopra citati gli Italiani tenevano nel 1927 come proprietari, fittavoli o mezzadri oltre 70 mila ha. di terreno (2).

Per renderci conto dell'apporto recato dai nuovi coloni alla rinascita agricola del paese è opportuno esaminare le condizioni d'uno dei dipartimenti dove l'afflusso è stato più ingente, quello di Gers. Ivi poco meno di 50 mila ha. (1936), pari al 10 % del territorio, sono controllati da stranieri, in gran parte italiani (grafico 2), e su 1000 abitanti 82 sono stranieri.

Gli acquisti più importanti, che hanno compreso anche alcuni castelli come Testère, Bordeneuve, Arçon, Sauvetat, Montestruc, Fleurance, si sono avuti nel periodo 1924-27 (3); in seguito per un paio di

alta era occupata nell'industria edilizia (15 % delle persone attive) e nelle miniere (10%), mentre l'agricoltura era meno esercitata (1 %). Pur tuttavia in alcuni dipartimenti della Francia di SO. si raggiungevano valori non lontani dall'8 per cento.

(1) *Résultats statistiques du recensement général de la population* (8 mars 1931). Tomo I, Parte V (Etrangers et naturalisés), Parigi, 1936.

(2) Probabilmente le cifre relative alle terre coltivate peccano per difetto, dato che per sfuggire all'elevata tassa di registrazione alcuni hanno comperato con atto privato non datato e quindi non figurano nell'ufficio del registro. Ad ogni modo riportiamo del WLOCEVSKI i seguenti dati :

	Proprietari		Mezzadri e fittavoli		Totale ha.
	Numero	ha.	Numero	ha.	
Gers	1046	10. 600	2.493	17. 600	28. 200
Lot-et-Garonne	1832	9. 000	2.749	12. 450	21. 450
Tarn-et-Garonne	851	4. 300	1.361	12. 260	16. 560

(3) E. CARASSUS, *Les étrangers dans l'agriculture dans le Gers* (DEMANGEON-MAUCO, Documents, etc., pp. 614-18) riporta una lunga lista delle proprietà acquistate da stranieri negli anni 1920-26.

AGRICOLTORI ITALIANI NELLA FRANCIA DEL SO.

anni gli Italiani sono venuti in possesso di piccole tenute, quindi gli acquisti e le vendite si sono andati equilibrando, mentre si sono fatti avanti dei gruppi di contadini polacchi. Esistono tuttavia ancora molti poderi (forse 200, da 10 a 20 ha.) che sono vacanti. Della vasta regione, in parte pianeggiante e in parte collinosa, posta nella parte meridionale del bacino d'Aquitania, alla stessa latitudine della Toscana, percorsa da un ventaglio di corsi d'acqua che affluiscono alla Garonna, sono state occupate di preferenza le terre di media fertilità, adatte specialmente alla coltura del

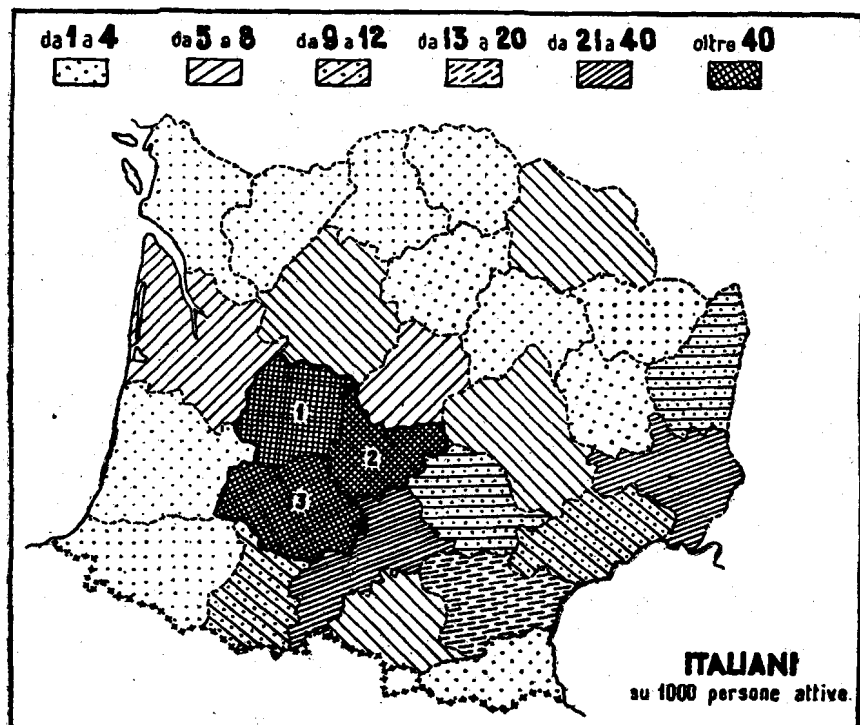


Fig. 2. — L'importanza del popolamento agricolo italiano nei dipartimenti di Lot-et-Garonne (1), Tarn-et-Garonne (2) e Gers (3).

grano, come l'alto Armagnac (in modo particolare la zona tra Lectoure e Auch), la regione di Ténarèse (specie il cantone di Montréal, che nel 1936 contava un migliaio di Italiani) e più di tutti il Condomois (dove si trovano oltre 1.600 Italiani). I nuovi coloni hanno potuto adattarsi al nuovo ambiente, simile al loro (1), assai meglio di quanto sarebbe riuscito

(1) « L'Agenais... a de nombreux points de rapprochement avec certaines provinces italiennes. La plaine de la Garonne rappelle, par son étendue comme par la richesse de son sol, celle du Po

ai francesi del nord, non hanno avuto difficoltà a vivere sparsi per le campagne e hanno accolto di buon grado il consiglio di variare il più possibile le colture dei campi in modo da compensare i raccolti (1).

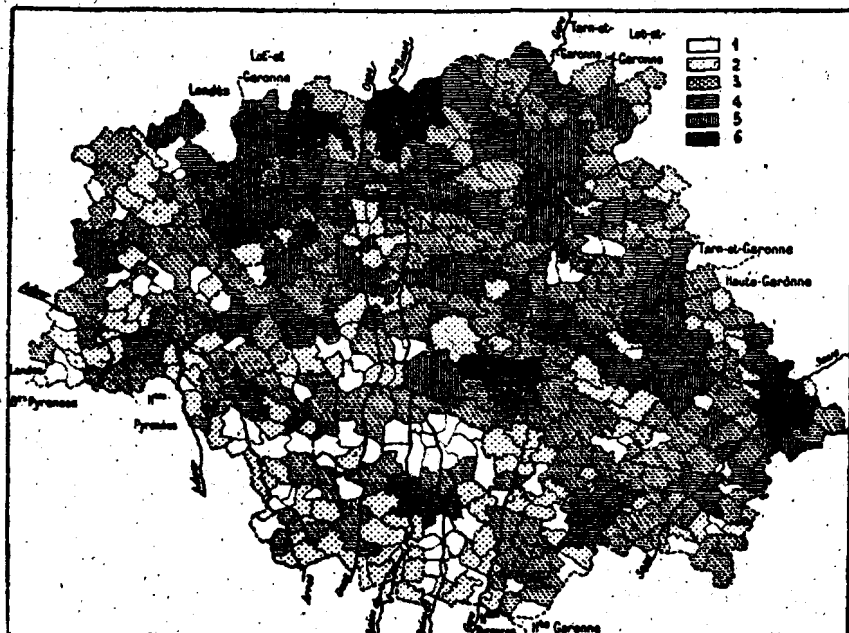


Fig. 3. — Italiani occupati nell'agricoltura nel dipartimento di Gers (Mauco-Demangeon, p. 603). — 1, nessun italiano; 2, da 1 a 10; 3, da 10 a 50; 4, da 50 a 100; 5, da 100 a 200; 6, da 200 a 700.

In molti casi l'apporto italiano ha un'importanza ancora più rilevante. A Bon-Encontre (presso Agen) sono stati contati nel 1936 250 Italiani su 1450 ab., di cui 145 dediti al lavoro dei campi. Il 27 % del comune è coltivato da Italiani. Essi sono proprietari di 115 ha., fittavoli di 285 ha., mezzadri di 45 ha. e lavorano oltre un quinto dell'intera superficie del comune. Saint-Christie, nello stesso dipartimento, ha accolto 90 Italiani. La Testère nel Gers conta 85 Francesi e 112 Italiani. Blanquefort, pure nel Gers, 70 Italiani (Bergamaschi), su 127 abitanti. Si cita pure il caso di

et les champs, séparés par des pruniers, plantés en ligne parallèle, évoquent à la pensée les terres du Piémont... Les coteaux de la vallée du Lot rassemblent à ceux de la vallée de l'Arno... » COMTE DE DIENNE, citato da WŁOCZEWSKI, pag. 68. Una certa rassomiglianza v'è anche fra i dialetti provenzali e i dialetti (gallo-italici) dell'Italia settentrionale.

(1) Connessa con la dispersione è l'esistenza di numerosi mercati, una descrizione dei quali si trova in H. M. KENDALL, *Fairs and markets in the department of Gers*. Economic Geography, XII, 1936, pp. 350-8.

Montesquieu (Lot-et-Garonne) rigenerato per la venuta di 300 Italiani e di Foulayronne, nello stesso dipartimento, coltivato per un terzo da stranieri (1). In più casi

l'esempio degli Italiani, che sono spesso riuniti in grandi comunità familiari, ha agito favorevolmente anche sui coloni francesi, scuotendo la « somnolence routinière » della popolazione guascone, in modo che non a torto è stato detto che essi hanno così giovato al paese « non seulement de ce qu'ils produisent, mais encore de ce qu'ils font produire aux autres » (2).

Dal punto di vista economico, gli Italiani occupati nell'agricoltura si suddividono in categorie diverse, che vanno dal contadino che per poche settimane soltanto si dedica al lavoro dei campi (*saisonnier*) portando il suo aiuto per qualche raccolto che esige copiosa mano d'opera (come la raccolta di fiori e di frutta nella regione mediterranea), al proprietario, pas-

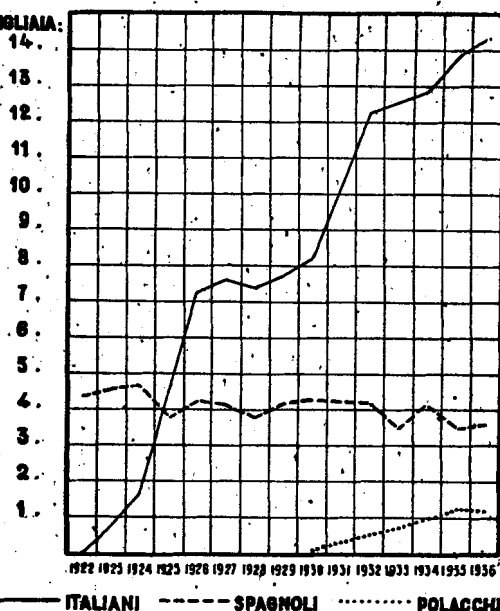


Fig. 4. — Gli stranieri nel dipartimento di Gers.

(1) L'attività esplicata dagli Italiani nei primi anni è messa in luce con favore da molti autori. « I nostri coloni dovettero spesso incominciare dal costruire un sentiero per arrivare al fondo, disboscando, stroncando, sveltendo, attraverso un groviglio di vegetazione più resistente delle liane ». (DAI PRÈ, cit., pag. 26). « Les colons italiens sobres, travailleurs, entreprenants, se mirent en effet à dépierrer et à défricher la terre envahie par les bruyères avec une telle ardeur que tout le pays en a reçu comme un renouveau d'énergie. Le marché d'Auch qui tendait à déchoir a retrouvé grâce aux Italiens son ancienne vitalité. Des communes réputées pour ses fruits, comme par exemple celle de Montesquieu, dans le Lot-et-Garonne, mais qui étaient à demi abandonnées en 1922, ont été totalement régénérées » (WLOCEWSKI, p. 74). « Arrachant les ronces, ramassant les cailloux, relevant les toits, creusant des puits, labourant et défrichant sans relâche, ils étaient levés avant le jour et ne s'arrêtaient qu'à la nuit tombante. Toute la famille collaborait au travail commun. Pendant que le père labourait, les enfants bêchaient. Le spectacle d'une de ces familles en plein travail, aide à comprendre le sens de la réponse de ce metayer, auquel on demandait comment il était parvenu à remettre en culture son domaine de 15 hectares de friches et qui montrait simplement ses 6 enfants et ses bras » (M. REMOND, Op. cit.).

(2) MAUCO, Op. cit., pag. 420.

sando per varie categorie intermedie rappresentate dagli operai agricoli ingaggiati ad anno (*maître-valet*) (1), dai mezzadri (*métayers*, localmente detti *bordiers*) e dai fittavoli (*fermiers*). Dalla prima di queste categorie, per gradi, si tende di passare alla successiva, in modo da migliorare il proprio stato.

In passato la mezzadria, che permette al proprietario di conservare « la jouissance bourgeoise du domaine », era in grande onore nella Francia di SO., tanto che si calcolava che vi fosse un solo fittavolo su 7 mezzadri. Nell'ultimo secolo la grande proprietà è stata in più casi suddivisa (per la decadenza della nobiltà e per altre cause) e sono stati ricavati numerosi poderi aventi l'estensione di una decina di ha. Svantaggi di vario genere (come l'assenteismo del proprietario, lo stato spesso miserando delle case coloniche, la necessità che la durata del contratto corrisponda alla rotazione agraria, che è generalmente triennale, il rapporto troppo stretto di dipendenza) hanno fatto gradatamente modificare la proporzione dopo la venuta degli Italiani, tanto che ora si ritiene che il numero dei mezzadri sia appena il doppio di quello dei fittavoli, i quali tendono sempre più ad aumentare.

LE COLTURE E L'INSEDIAMENTO. — La regione di cui stiamo trattando non è ben definita, ma una certa unità è data dalla valle della Garonna nel suo corso medio e dal fatto che tutti i paesaggi che si stendono all'intorno se ne differenziano notevolmente (2). Noi ci riferiremo ai tre dipartimenti nei quali più intenso è stato il popolamento italiano (Gers, Lot-et-Garonne, Tarn-et-Garonne).

Sfruttati alcuni giacimenti di fosforite di poco valore, che in breve tempo vennero esauriti, cadute in decadenza le industrie locali che pure nei secoli passati avevano dato una certa rinomanza a Montauban per le sue seterie, è andata sempre più prevalendo la vita agricola, che costituisce ora l'attività di gran lunga predominante, anzi si può dire unica. Le colture si sono andate estendendo a spese della foresta, formando un frazionamento molto rilevante, che contrasta moltissimo con le colture regolari dei paesi posti a nord della Loira.

Il clima è abbastanza favorevole, prevalentemente oceanico da dicembre a luglio, poi mediterraneo per il resto dell'anno, con inverni umidi e nebbiosi — alla confluenza del Tarn nella Garonna si ha per esempio una media di gennaio intorno a 4°3, che non compromette la crescita

(1) I Francesi danno del *maître-valet* la definizione seguente: « salarié qui se loue, lui et sa famille, pour toute une année chez un propriétaire exploitant. Il est logé et reçoit un salaire fixe et des avantages en nature: vin, jardin, potager, produits de basse-cour, etc. La femme et les enfants sont payés à la journée ». Nella Francia di SO. il numero degli operai agricoli italiani permanenti è valutato sui 4-5 mila. Essi sono molto apprezzati e ovunque ricercati (« recherchés parce que plus dociles, plus ardents à la tâche, plus consciencieux »). In qualche caso la sobrietà viene considerata perfino eccessiva.

(2) Un'accurata descrizione geografica (prevalentemente antropica) dei paesi della Media Garonna si deve a P. DEFFONTAINES, *Les hommes et leurs travaux dans les pays de la Moyenne Garonne (Agenais, Bas Quercy)*. Lilla, 1932, pp. 462.

della vite e degli altri alberi fruttiferi, sicchè perfino la palma, come pianta ornamentale, cresce all'aperto nelle campagne — ed estati piuttosto calde (20°, 5 di luglio e altrettanti di agosto), ma non tali da ostacolare l'azione benefica delle piogge, le quali presentano un massimo in primavera e due minimi, uno d'inverno, l'altro al principio dell'estate. Vento dannoso è l'*autan*, che soffia da S.E. caldo e secco e quando spira a giugno sul grano in maturazione dimezza il raccolto. Ma le differenze da un anno all'altro, nel regime termico, nei venti, nelle piogge, sono oltremodo sensibili e quindi prevale nelle colture una grande varietà, che si rispecchia pure nel frazionamento dei poderi, in grande prevalenza coltivati dai proprietari, nell'estrema complicazione dei confini tra una proprietà e l'altra ed in una forma di casa piuttosto complessa. Ciò è ormai frutto di una esperienza secolare che sarebbe difficile mutare. La copertura superficiale è data in prevalenza da terre argilloso-silicee (particolarmente fertili) e da alluvioni antiche e recenti, che si prestano poco bene a trattenere le acque. Ai due lati della valle della Garonna, che è larga una trentina di chilometri all'altezza di Montauban, si estendono degli altipiani con terreni meno ricchi del fondovalle, ma egualmente fertili, adatti alla vite, agli alberi fruttiferi, ai cereali. Specialmente questi altipiani erano, prima della venuta degli Italiani, assai spopolati. Formatasi da mollasse e da calcari secondari, essi sono un poco più elevati a nord (170-300 m.) che a sud (140-280 m.), ma sia gli uni che gli altri sono stati poi estremamente frazionati dagli agenti atmosferici, che in alcuni casi hanno isolato delle creste, in qualche altro degli sproni. A NE. compare il tipico paesaggio calcareo delle *causses*, utilizzato per il pascolo.

La base delle colture è costituita dal grano, del quale si preferiscono le varietà che non sono troppo soggette al secco; dove invece il suolo è poco fertile si usa piuttosto seminare l'orzo e l'avena. Al mais sono invece riservate le zone più umide. La vite, disposta per lo più a filari oppure a ceppaia, non manca mai e serve specialmente per il consumo familiare. Essa occupa di preferenza i terreni più secchi e ciottolosi. La frutticoltura (ciliegi, peri, meli, noci, mandorli, pruni) è diffusa e redditizia specialmente nell'Agenais (1). Caratteristico di Moissac è il mercato di uva fresca da tavola (*chasselas*). L'allevamento tende di preferenza al bestiame da lavoro, utilizzando le praterie naturali (2).

(1) Il termine italiano di *agrumi* è entrato nel dialetto dell'Agenais per indicare, al femminile, le « prugne da seccare » (Lingua nostra, II, 1940, p. 63).

(2) Sull'agricoltura dei 3 dipartimenti riportiamo i seguenti dati (che sono desunti dall'opera: *Resultats généraux de l'Enquête de 1929*. Ministero dell'agricoltura, Statistica agricola della Francia, Parigi, 1936, pp. 803):

	Superficie ha.	Terreno agricolo %	Su 100 ha. di terr. agr.			Su 100 ha. colt.		Su 100 ha. arabili cereali	Su 100 ha. a cereali		
			coltiv.	boschi	inculto	arabili	prati		frumento	avena	mais
Gers	1.072.560	95,0	82,0	7,0	11,0	65,0	22,0	45,0	62,0	23,9	9,8
Lot-et-Garonne . .	538.476	93,0	74,0	18,0	8,0	67,0	21,0	52,0	73,4	10,7	11,0
Tarn-et-Garonne . .	373.056	90,0	74,0	13,0	13,0	72,0	16,0	57,0	63,0	21,2	11,8

(Segue della nota a pagina seguente).

AGRICOLTORI ITALIANI NELLA FRANCIA DEL SO.

Pur essendo la regione della Media Garonna un paese di antica civiltà, situato in posizione favorevole per gli scambi, su un'importante via che unisce il Mediterraneo all'Atlantico, minima è l'importanza che vi hanno le città — per lo più sonnolente, salvo nei giorni di mercato, con case grandi e mal tenute, vie larghe ma poco animate — e altissima è invece la percentuale di popolazione rurale.

La località più importante è Montauban, che conta quasi 30 mila ab., ed è posta nella pianura percorsa dal Tarn e dall'Aveyron, presso vasti depositi alluvionali, un po' lontana dalla confluenza dei due fiumi, appoggiata ad alcune colline, là dove si arresta la navigazione fluviale. Sorta nel secolo XII, un tempo prospera, essa ora offre una testimonianza bene evidente dello stato di decadenza in cui si trova la regione (2). Essa si compone di un nucleo centrale più antico e di alcuni sobborghi, con costruzioni di mattoni, in gran parte del XVIII secolo. Scomparse le industrie di un tempo (quella tessile soprattutto vi era fiorente e ancora un secolo fa occupava mille persone), essa è ora ridotta alle funzioni di sede amministrativa e di mercato agricolo regionale.

L'altro centro di una qualche importanza è Agen, che con i suoi portici assomiglia in qualche punto ad una città del Veneto. A differenza di Montauban è città di fondazione molto antica, capoluogo in epoca gallo-romana del territorio dei Nitiobrigi, ma essa pure soffre di essere in una pianura inondabile, in disparte dalle vie del traffico, in modo che ha più che altro funzione di mercato per il contado, come appare anche dal gran numero di botteghe, allineate, lungo le sue vie diritte.

Un certo numero di località minori, « vivant de peu, travaillant peu », sono poste in posizione di difesa: esse vengono per lo più contraddistinte col suffisso -mont oppure -puy. Casali invece di case sparse si trovano tra

Suddivisione della proprietà. Estensione dei poderi in ha.

	0-1 ha. numero	1-5	5-10	10-20	20-50	50-100	100-200	oltre 200	Totale proprietà	Estens. media ha.
Gers	3.393	28.515	6.140	9.912	9.036	1.197	129	12	37.103	16,1
Lot-et-Garonne . .	1.806	7.170	9.196	11.296	5.567	587	105	17	35.744	14,4
Tarn-et-Garonne . .	9.785	15.215	1.277	829	2.148	1.052	57	2	47.757	7,9

Principali produzioni agricole:

	Frumento		Mais		Patate	Uva	Bozzoli
	q.li	per ha.	q.li	per ha.	q.li	q.li	kg.
Gers	900.360	18,0	210.080	12,0	383.400	1.059.000	501
Lot-et-Garonne . .	1.224.700	13,4	191.700	15,0	797.250	914.860	277
Tarn-et-Garonne . .	900.360	14,0	144.575	15,0	421.695	601.000	500

(2) P. DEFFONTAINES, *Montauban. Etude de géographie urbaine*, Annales de Géographie, XXXVIII (1929), pp. 460-9.

i calcari permeabili che formano gli altipiani giurassici del Quercy ; ciò si può spiegare piuttosto che con la mancanza d'acqua con la necessità di porsi al limite delle scarse zone coltivabili, che vengono recinte con dei muretti a secco.

Il tipo più comune di casa agricola dei dintorni di Montauban ha una certa rassomiglianza con la casa di qualche contrada del Veneto. Essa ha pianta allungata e tutti gli edifici (fatta eccezione del pollaio) si trovano sotto un unico tetto. Le finestre si aprono sulla facciata a solatio e a SE., mentre il lato esposto a N. o a NO. è spesso del tutto privo di aperture, con alcuni alberi che lo riparano dal vento dominante (di ovest). La casa si compone di cucina, stanza da letto, cantina (*chai*), stalla, stanza per

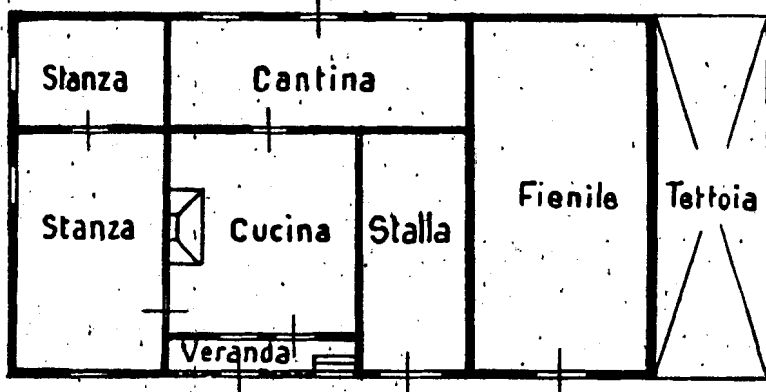


Fig. 5. — Pianta d'una casa nei dintorni di Montauban.

depositare gli strumenti agricoli. Frequente è una veranda (*balet* o *auvent*) larga un paio di metri, lunga da due a dodici, che fa parte integrante della casa, cinta ai lati da un muro, separata in basso dall'esterno con un muretto alto 80 cm., assai somigliante al *piol* delle case bellunesi e come questo utilizzata per fare asciugare i prodotti del campo e per lavorare (sgranare mais, fagioli, ecc.) a riparo dall'irradiazione eccessiva (1). Questo tipo di casa ha il vantaggio di poter esser costruito a poco a poco, prima la stanza di abitazione, poi la stalla, quindi il fienile, in seguito la tettoia e la cantina. Nei dintorni di Castelsagrat stalla, fienile e granaio sono separati e formano un edificio a parte, in modo che la casa di abitazione ha dimensioni minori. Invece a N. di Montauban la casa ha per lo più due piani, in basso la cucina, la cantina, la stanza per gli attrezzi, al primo piano la casa di abitazione. In collina si nota poi che diversi edifici secondari (forno, pollaio, colombaia) sono separati dalla casa e posti all'in-

(1) A. DEMANGEON, *L'habitation rurale en France*. Annales de Géographie, XXIX (1920), p. 363.

torno sotto tetti diversi. Scale esterne qualche volta ricoperte con una parte del tetto si riscontrano nelle case dove il piano superiore serve da abitazione. Come materiale da costruzione, salvo a nord dove si usa di preferenza la pietra calcarea, ci si serve di mattoni di argilla, che si mescola talvolta con la pula del grano (1). Una forma relitta (detta *kabano*) è rappresentata da certe capanne rotonde di pietra (diffuse fra Montpezat, Cahors e Gréalou) con tetto conico e una falsa volta, simili per qualche riguardo ai nostri trulli; ora servono per deporre durante la notte gli attrezzi agricoli o per protezione durante il maltempo, mentre in passato venivano pure utilizzate per dormirvi (2).

CONSEGUENZE DELLA VENUTA DEI COLONI ITALIANI. — Ora che è passato ormai un quindicennio dal *rush* improvviso, che ha spinto tanti agricoltori italiani a venire nella Francia di SO. per ripopolarne le sue deserte campagne, è opportuno vedere quali conseguenze ha avuto questo afflusso di coloni stranieri, quali sono i rapporti con la popolazione francese, per cercare poi di intravedere quale potrà essere l'evoluzione futura di questo popolamento (3).

Per quanto riguarda le innovazioni introdotte nella coltura dei campi, le troviamo specialmente nelle zone dove sono numerosi i proprietari. In genere ci si è conformati alle usanze locali, ormai convalidate da lunga esperienza e ben obbedienti alle ferree leggi climatiche, che impongono la policoltura. In qualche caso si è avuta tuttavia qualche modificazione dei sistemi agricoli; così dove le condizioni si presentavano favorevoli si è cercato di aumentare il raccolto mediante l'*irrigazione* (per es. a Soullancé nell'Alta Garonna) oppure usando maggiore quantità di *concimi* artificiali, o coll'impiego su più vasta scala di *macchine agricole* che permettono di scavare più in profondo. In genere si nota una diminuzione dei prati e una maggiore estensione dei campi. Tra le colture quella che viene di preferenza estesa è il *grano*. Anche il *mais* è coltivato con amore, dato che esso permette di continuare l'alimentazione a base di polenta e per di più facilita l'allevamento del pollame. Non ha dato invece buon esito il tentativo di ottenere un secondo raccolto di *mais* dopo il raccolto di grano, dato che il periodo da luglio a settembre è troppo

(1) J. MOMMEJA, *Les maisons-types dans l'arrondissement de Montauban (Tarn-et-Garonne)*, in DE FOVILLE, *Enquête sur l'habitation en France*. Parigi, 1894, pp. 261-80. — H. MEYER, *Bäuerliches Hauswesen im Gebiet zwischen Toulouse und Cahors. Volkstum und Kultur der Romanen*, V (1932), pp. 317-71.

(2) Su queste « cabanes rondes de pierres » cfr. J. BRUNHES, *Géographie humaine de la France*. Parigi, 1920, pp. 412-6.

(3) Molti dati fornisce la recente opera di A. DEMANGEON-G. MAUCO, *Documents pour servir à l'étude des étrangers dans l'agriculture française*. Parigi, Hermann, 1939, pp. 654. Un apposito questionario, preparato dal Demangeon, era apparso negli *Annales de géographie*, 1936, pp. 516-8. Precedentemente il Maucò s'era occupato dello stesso argomento nel volume già citato (cfr. specialmente il capitolo: *Les étrangers dans l'agriculture*, pp. 350-459).

asciutto. La monocoltura di soli cereali essendo poco adatta al clima variabile la si integra con primizie e colture orticole (carciofi, asparagi, meloni, cetrioli, pomodori, patate primaticce). D'introduzione recente è il cocomero. Peschi e peri sono gli alberi da frutto che in epoca recente sono stati diffusi di più. La vite, rispetto al passato, risulterebbe meno curata. Il gelsso, che era stato introdotto su larga scala (specialmente nei dintorni di Montauban, dove erano stati piantati 26 mila alberi nel 1925 e 50 mila nel 1927) con la speranza che potesse dar luogo ad un esteso allevamento del baco da seta, non è stato che scarsamente utilizzato, dato che a partire dal 1934 la produzione di bozzoli non risulta più sufficientemente remunerativa. Mentre infatti negli anni 1929-34 si era raggiunta una produzione di 1500-2000 kg., nel 1937 vi si dedicavano soltanto 5 famiglie. Anche la coltura del riso, che si era cercato di introdurre al limite tra Gers e Alta Garonna verso Rieumes, non ha avuto buon esito. L'avvicendamento delle colture (che per solito era triennale, due anni a colture ed uno a maggese) è poco praticato o non lo è affatto; rispetto al passato si osserva tuttavia che in molti casi il terreno viene eccessivamente sforzato (1).

L'allevamento bovino è andato diffondendosi maggiormente, sia per la grande richiesta di latte, sia perchè, avendo a disposizione molti ragazzi, la custodia e il pascolo del bestiame risultano più facili. Esso è curato abbastanza bene ed è una delle basi del miglioramento agricolo, dato che ha permesso una più intensa concimazione. Nei dintorni di Montauban è sorto pure un grande caseificio italiano. Il pollame è in aumento come numero, non come qualità, dato che non viene ingrassato a dovere. Nel Gers è stato introdotto un nuovo sistema per conservare il fieno, che tagliato di fresco e ancora umido viene accumulato nei silos costruiti appositamente per i foraggi verdi. Altrove si sono andati diffondendo, pure per la conservazione del foraggio, delle grandi mete coniche, isolate da terra per mezzo di una base di legno e aventi un bastone centrale; anche i Francesi hanno trovato comodo questo sistema, che evita di riempire il granaio. Si cita anche il caso di qualche nuovo strumento o attrezzo agricolo introdotto dai nostri coloni (2).

Gli Italiani hanno in genere maggior cura delle case di quanto non ne avessero i Francesi e in molti luoghi hanno apportato dei miglioramenti alle loro dimore. La dispersione dell'abitato rende l'adattamento all'ambiente più lungo, ma in genere non è stato difficile mantenere rap-

(1) La rotazione era per solito la seguente: 1° anno: grano, trifoglio, ravanelli; 2° anno: mais, o patate; 3° anno: maggese. Nella piccola proprietà è sufficiente, facendo uso di concimi, una rotazione biennale.

(2) «Les Italiens utilisent, dans le Tarn, des charrettes très basses à deux ou quatre roues, en usage en Italie, et un araire primitif à deux mancherons, muni d'un timon et tiré à l'aide de chaînes». (DEMANGEON-MAUCO, Op. cit., p. 52). «Dans le Sud-Ouest les Italiens ont introduit un batteur perfectionné, une herse à blé et une enclumette pour battre les faux que les Français ont adoptés» (Id., p. 53).

porti con gli altri Italiani. La disseminazione rende però più facile e insidiosa la naturalizzazione, che la legge del 10 agosto 1927 ha molto semplificata (1). Mentre però tra gli operai e nella popolazione urbana la propaganda francese ha trovato aderenti, qui è assai più raro il caso di persone che rinuncino alla cittadinanza italiana essendo la popolazione rurale piuttosto refrattaria all'assimilazione; una prova si ha dal fatto che la maggior parte dei naturalizzati del dipartimento di Tarn-et-Garonne (a Caumont, Puygaillard, Bolognac) sono operai piuttosto che agricoltori. Un freno all'assimilazione sono anche il costo dei documenti (circa 2000 franchi) e le moltissime formalità, ma soprattutto l'obbligo del servizio militare, che è considerato da tutti come un peso molto gravoso. C'è però un vantaggio, materiale, che è quello di potersi liberare delle spese continue che occorre sostenere per procurarsi la *carte d'étranger*, la quale grava con un peso non indifferente quando si tratta, come avviene quasi sempre con coloni italiani, di famiglie numerose.

Data la dispersione, mancano società ed associazioni italiane d'una certa importanza ed i nostri contadini partecipano alle cooperative francesi. Ad Agen esiste qualche negozio italiano e luogo di riunione frequente è una trattoria (per es. a Beaumont) o un caffè tenuti da Italiani, come pure nei mercati qualche banco di vendita, dove si danno convegno i nostri connazionali. Mancano pure istituti bancari italiani. Specialmente nei primi anni gli Italiani hanno dovuto restituire denaro preso in prestito e la maggior parte dei profitti sono stati investiti nelle terre. L'invio del denaro in Italia è molto diminuito da quando il franco è stato svalutato. Frquenti sono le Messe per soli Italiani e le visite di missionari. Poche invece le scuole. La dispersione dei coloni rende difficile provvedere, ma non bisogna dimenticare che la scuola è un importante fattore di assimilazione. Nell'insieme non si può dire che si siano andate formando delle isole di popolazione italiana e la dispersione fa talvolta pensare che gli Italiani siano un poco « spaesati ».

Quello che si nota nei coloni italiani è la grande instabilità. Abituati a girare il mondo in cerca di guadagno i nostri contadini, anche se hanno fatto sacrifici gravi per coltivare la terra e per migliorarla, tendono a fissarsi solo temporaneamente in Francia, col desiderio di poter far ritorno al paese di origine. L'Italiano non desidera farsi francese, ma vive volentieri in Francia perchè c'è più spazio e la vita è più

(1) Per chi ha compiuto diciotto anni bastano infatti per ottenere la cittadinanza francese tre anni di residenza ininterrotta in Francia o anche solo un anno se si sono resi importanti servigi al Paese. Il testo della legge, che non a torto è considerata dagli Italiani « une véritable guerre plus inique que la guerre armée, une guerre d'annexion » (DEMANGEON-MAUCO, Op. cit., p. 590), si trova riportata alle pagine 139-42 del volumetto di CH. LAMBERT, *La France et les étrangers*. Parigi, Delagrave, 1928. Nel 1931 sono stati contati in Francia 100 mila naturalizzati d'origine italiana su un totale di 361 mila. Gli Italiani erano allora in Francia 808 mila su 2.700.000 stranieri. Nei tre dipartimenti di Gers, Lot-et-Garonne, Tarn-et-Garonne gli Italiani che si sono naturalizzati francesi erano nel 1931 circa 400 in tutto.

facile. Egli mantiene quindi rapporti frequenti con l'Italia (1) ed è poco propenso ai matrimoni misti. Questa instabilità è stata documentata anche da qualche rilevazione statistica. Così per esempio in un villaggio dove nel 1926 erano stati censiti 103 italiani, nel 1936 c'erano di quel gruppo solo 23 persone, mentre poi altre erano invece affluite da regioni francesi. D'altra parte unanime è da parte francese il riconoscimento non solo dell'utilità ma della necessità dei coloni italiani. La loro partenza è considerata deleteria per l'agricoltura (2), essi sono ormai insostituibili e tanto più lo saranno quando affioreranno le conseguenze dei vuoti causati dal recente conflitto. Non è improbabile anzi che si faccia presto di nuovo sentire il bisogno di mano d'opera straniera. E in questo caso dovrà essere contrastata la venuta di coloni italiani oppure favorita? In primo luogo a colmare i vuoti accorreranno, come già è avvenuto dopo il 1927, operai italiani residenti in Francia, i quali si adatteranno di buon grado, con quella duttilità che è caratteristica della nostra popolazione, ad un lavoro diverso, che molto spesso però è il medesimo che veniva esercitato in Italia prima di partire. Ma riteniamo che anche per agricoltori di zone sovrappopolate italiane non dovrebbe essere difficile poter trovare, nel quadro degli accordi che immancabilmente avvicineranno la Francia all'Italia, una forma tale di collaborazione che senza far perdere capitali ed energie alla Madrepatria permetta al lavoro italiano di valorizzare, a proprio profitto, le fertili terre della Media Garonna.

(1) Varie provvidenze del Governo fascista agiscono favorevolmente in questo senso (colonie estive, viaggi popolari collettivi, facilitazioni per le donne che vengono a partorire in Italia, ecc.).

(2) « Quelles serait pour l'agriculture les conséquences du départ des étrangers? Toutes les réponses sont ici unanimes et formelles: ce départ serait désastreux pour l'agriculture. Des quatre coins du pays monte la même inquiétude devant une telle possibilité. Partout, la même description des conséquences de ce départ: des terres retourneraient en friche, des fermes seraient abandonnées, des maisons tomberaient en ruines, la terre perdrait de sa valeur et, en l'absence totale de main-d'œuvre agricole, la production serait sérieusement réduite et entraînerait certainement une montée correspondante des prix » (DEMANGEON-MAUCO, Op. cit., pp. 54-5). Mancherebbe inoltre la possibilità di rigenerare la razza con una più alta natalità.